

Oswaldo Soriano e l'epica del gol

— la Repubblica — Domenica, 14 gennaio 2024

ROBINSON

15

LIBRI

I vecchi produttori, quelli di una volta, dicevano che un film che funziona va rifatto ogni dieci anni. Bisognerebbe applicare una regola analoga agli scrittori che amiamo, e ai loro libri: ristamparli, e quindi ri-scoprirli, periodicamente, a scadenze prefissate dal clima culturale.

Gli *Artisti, pazzi e criminali* di Oswaldo Soriano, per esempio, hanno per lo più mezzo secolo di vita, e l'autore li scelse personalmente per questa raccolta nel lontano 1983. Riletti oggi, non perdono un grammo di vitalità. Rievocano epoche drammatiche della storia di Argentina — dalla caduta, al ritorno e all'eclissi di Peron sino alle avvisaglie del crudele "golpe" di Videla. Scolpiscono ritratti indimenticabili di eroi vagabondi e fuggitivi o di malvagi senza redenzione, comunque di caratteri unici ed eccentrici — laddove unicità ed eccentricità non sono necessariamente attributi di individualità sopra le righe, ma possono appartenere anche al più mite dei vinti. Restituiscono il sapore nostalgico di un giornalismo per-



Oswaldo Soriano
Artisti, pazzi e criminali
Sur
Traduzione
Vittoria Martinetto
Angelo Morino
pagg. 252
euro 17,50
Voto 8/10



SCOLPISCE INDIMENTICABILI
EROI VAGABONDI
E FUGGITIVI O MALVAGI
SENZA REDENZIONE,
COMUNQUE CARATTERI
UNICI ED ECCENTRICI

corso da formidabili venature letterarie. Il tutto grazie alla scrittura, ora sensibile, ora ribalda, ora patetica, ora ironica, ora indignata e ora sarcastica, di uno dei più funambolici scrittori del novecentesco Cono Sud.

Oswaldo Soriano (1943-1997), patense di ascendenze catalane, nasce come giornalista sportivo. Nel '71 entra nella redazione de *La Opinión*, un giornale che si indirizza alla borghesia liberale e progressista: ma, come diceva il suo fondatore, Jacobo Timerman, «occorrono i migliori giornalisti di sinistra per fare un giornale di destra». Infatti, col ritorno di Peron, *La Opinión* si sposta sempre più a destra. Finché lo stesso Timerman non finisce vittima della reazione: arresto, tortura, rocambolesco esilio.

Ma a quel punto, Soriano è già all'estero, e si sta preparando al successo mondiale di *Triste, solitario y final*, il romanzo con Philip Marlowe e Stanlio&Ollio che lo consacrerà grande scrittore. Ma come nasce *Triste, solitario y final*? Nasce da una prosa d'arte, da un pezzo letterario del '72 che inaugura la raccolta, *Laurel e Hardy, l'errore di far ridere*. Un quartetto di brevi racconti che verranno ripresi, ampliati e corretti, nel romanzo.

Nella nota di presentazione, Soriano confessa di non essersi reso conto di quanto fosse imminente la transizione dal giornalismo alla letteratura. Denuncia l'influenza di Chandler. Poi la folgorazione: «di lì a pochi giorni, un gatto nero entrò dalla finestra della cucina e mi recò la notizia che Philip Marlowe sarebbe stato l'inve-

CLASSICI

Oswaldo Soriano e l'epica del gol

Escono i racconti pubblicati sulle colonne del giornale argentino "L'Opinión"
Ritratti di calciatori, pugili, artisti: il mondo poetico dell'autore di "Triste, solitario y final"

di Giancarlo De Cataldo

stigatore del mio romanzo. Mi sedetti subito a scriverlo». Laurel e Hardy, il magrolino e il ciccone (sfido anche il più arcigno poliziotto *woke* a criticare l'uso stragente e affettuoso dell'aggettivazione) sono poeti della sovversione, anarchici della felicità, daddisti del disordine: grazie a loro, «il cataclisma si trasformava di colpo in poesia, come se le leggi del

mondo si fossero alterate repentinamente e la distruzione dell'ordine fosse stata, infine, beneaccetta». Ma è difficile parlare di transizione, nel caso di Soriano.

I suoi articoli, anche quelli più aderenti alla realtà, volutamente meno immaginifici, sono già tutti dei racconti perfetti. La biografia del baby serial killer Robledo Puch è un true crime degno di Tru-

↑ **L'immagine**
Un poster tedesco mostra i piedi di un trio di calciatori di calcio che inseguono il pallone, prima metà del XX secolo

man Capote. Le pagine sul tango fluiscono leggere e sensuali, quando la violenza politica scende in campo la prosa si fa secca, depurata da ogni fronzolo. Il primo amore resta lo sport. Gli sport, anzi: pugilato e calcio. Ricorderanno bene, i lettori del *Manifesto*, al quale Soriano collaborò per anni, l'empito epico di certe cronache, come l'indimenticabile rigore più lungo del mondo.

Abbondano commozone e pathos: Obdulio Varela segna la rete che scippa il mondiale del '50 al magno Brasile, consegnandolo al piccolo Uruguay. La sera del trionfo va a bere in un bar di Rio. C'è un brasiliano che piange disperato. Qualcuno poi indica Varela, l'uomo che ha spento i sogni di una nazione. L'uomo muove minaccioso verso di lui. Questo qui ora mi ammazza, pensa il calciatore. Ma quello lo abbraccia e lo invita a bere con lui. Per dimenticare. «Come potevo dirgli di no? Abbiamo passato tutta la notte a sbezzare. Io ho pensato: se devo morire questa notte, così sia».

E ancora: genesi e trionfi del San Lorenzo de Almagro, la squadra del cuore (lo è anche, per inciso, di Papa Francesco) attraverso il ricordo di due dei fondatori, ormai poveri e dimenticati da tutti. Con quella chiusa così calda, così alla Soriano: «ho dei nipoti, ma si fanno i fatti loro ed è giusto così. Dei vecchi è meglio non ricordarsi. Sebbene qualche volta abbiano fatto gol pure loro». E tu non sai se il calcio era poesia perché nel mondo c'era più poesia. O così ci sembra perché c'erano i Soriano a raccontarcelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA